

DIRE SI A DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA

Prima parte



Dire «sì a Dio», è un'affermazione al tempo stesso lucida, coerente, razionale e volontaria dell'esistenza di Dio, capace di dare senso alla realtà e alla propria esistenza. Pur senza poterla «provare», al cristiano non mancano quindi argomenti per affermare e giustificare la sua convinzione che Dio esiste. Solo che, per lui, il Dio oggetto dell'atto di credenza, come l'abbiamo descritto, di un atto che lo coinvolge totalmente, non è più «il Dio dei filosofi e dei dotti». Al di là di un siffatto Dio astratto e disincarnato, egli va al Dio della Rivelazione cristiana, «Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe... Dio di Gesù Cristo», per riprendere la bella espressione di Pascal un Dio che non è soltanto il principio d'organizzazione dell'universo, ma una persona viva.

Il Dio della Rivelazione cristiana

Ma chi dunque è il Dio della Rivelazione cristiana di cui parliamo? Anzitutto, è un Dio personale, che liberamente decide di autocomunicarsi all'uomo; in secondo luogo, è un Dio che libera l'uomo e in lui ripone la sua speranza; infine, è un Dio di cui dobbiamo continuamente purificare l'immagine che ce ne facciamo.

Un Dio personale

È anzitutto un Dio personale, ben diverso dalla divinità dei filosofi greci. Non è una semplice idea filosofica. È un Dio personale con il quale si può dialogare, un Dio che è anche creatore del mondo e ama gli uomini come un padre. Ben lontano dall'essere totalmente separato dal mondo e del tutto indifferente al suo destino, come riteneva per esempio Aristotele, il quale non pensava che Dio avesse creato il mondo e meno

ancora s'immaginava che potesse continuare a interessarsene e occuparsene, è invece intimamente presente al mondo. Giacché, se Dio è sì il Completamento Diverso, è anche e nello stesso tempo profondamente immerso nella storia degli uomini. Infinitamente vicino a essi, pur senza mai imporsi, rispetta in pieno la loro autonomia e la loro libertà e si lascia scegliere liberamente, con una scelta che dipende soltanto dalla libertà e dalla responsabilità dell'uomo.

Un Dio che libera l'uomo e in lui ripone la sua speranza

Il Dio di Gesù Cristo invita coloro che credono in lui ad andare sempre avanti. Con un paradosso stupendo, lui che è «l'onnipotente», rifiuta di essere per gli uomini una sicurezza, un «oppio», come direbbe Marx. Li vuole sempre vigili e ben desti perché egli ripone nell'uomo la sua speranza. Può sembrare bizzarro, ma, se Dio ha creato l'uomo creatore e responsabile della propria creazione umana, come non potrebbe non sperare nell'uomo, lasciandolo libero delle sue scelte? Certo, la fiducia dev'essere reciproca, ma Dio non risponde a quella dell'uomo appianandone al suo posto le difficoltà o al suo posto soddisfacendone i bisogni. Rifiutando ogni infantilismo, vuole che l'uomo sia pienamente responsabile di se stesso e del mondo.

A questo livello, l'amore di Dio per gli uomini è fondamentalmente liberatore. Da una parte, perché dà all'uomo la possibilità di trovare il senso ultimo della sua esistenza e del suo destino. Dall'altra, perché l'uomo sa di poter dare fiducia a Dio, che l'ama in tutto e per tutto - segno di quell'amore è il rispetto per la sua libertà -. a correggere i nostri errori d'interpretazione e di presentazione, fonte spesso d'ambiguità e abbagli, velando essi l'immagine autentica di Dio. Paradossalmente, gli atei aiutano in tal modo i credenti a recuperare il vero volto di Dio, quello che la Bibbia presenta loro.

Un Dio di cui dobbiamo continuamente purificare l'immagine che ce ne facciamo -Dio è Dio, perdio!.., tuonava il filosofo Maurice Clavel. Gesù Cristo avrebbe volentieri fatto sua questa audace formula: Dio è sempre diverso da tutto ciò che si dice di lui. In effetti, siamo di continuo sollecitati a rinnovare il nostro modo di considerare Dio, dato che egli è sempre diverso da quello che possiamo immaginare, pensare o dire di lui. Per questo è necessario avere il coraggio di non cessare mai di criticare le nostre rappresentazioni di Dio, per purificare incessantemente l'idea che di lui ci facciamo e scacciarne tutti gli idoli. Gli atei, criticando Dio e le immagini che di lui presentano le religioni - quella cristiana compresa -, ci costringono ad andare in questo senso e a correggere i nostri errori d'interpretazione e di presentazione, fonte spesso di ambiguità e abbagli, velando essi l'immagine autentica di Dio.

Credo in Dio Padre onnipotente. Con la rivelazione cambia lo stesso significato delle parole "Dio", "Padre", "onnipotente". La parola Padre ci parla di un Dio che è amore, che si china sugli uomini che tratta come figli, un Dio che è fedele (onnipotente) nell'amore. Attraverso la storia di quaranta secoli Dio mostra il suo volto a un uomo, a una famiglia, a un popolo, a tutti i popoli. È una storia che non è finita. Al culmine della rivelazione, il Signore Gesù si presenta come il nome vero e vivo di Dio. In Gesù Dio è veramente diventato «la Persona», colui che si può incontrare, che si può chiamare. Attraverso Gesù, Dio è ormai pienamente del gruppo, uno dei nostri. Gesù si presenta come il vero roseto ardente dal quale il nome di Dio termina di rivelarsi agli uomini, non più mediante una parola che certi

commentatori hanno potuto scambiare per un'idea invece di vedervi una persona, ma attraverso qualcuno in carne e ossa, Dio incarnato, che s'è potuto avvicinare, vedere, toccare. «Dio con noi»: Emmanuele... Così, prima di morire e di risorgere, Gesù riassumerà la sua vita e la sua missione in questi termini: «Padre, ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini» (Gv 17,6). «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato». **«I Filosofi del Sospetto»** gettano il sospetto di illusione o infantilismo sull'credo in Dio padre. Secondo loro, il «Dio Padre» è solo un fantasma che nasconde e protegge sia lo sfruttamento dei poveri da parte dei ricchi attraverso i rapporti di produzione (Marx), sia il risentimento camuffato e imbrigliato dei deboli (Nietzsche), sia certe tendenze oscure e poco confessabili immerse nell'inconscio (Freud), sia un semplice gioco di parole e di simboli sociali che, nel cuore d'ognuno, rispondono solo al vuoto, un po' come della carta moneta senza copertura (Althusser e gli strutturalisti)... Dobbiamo lasciarci interpellare da queste analisi, che ci spingono a una fede adulta, personale, disinteressata, impegnata nelle lotte per l'uomo. Ma non si concluda che le religioni in generale e il cristianesimo in particolare sono solo delle commoventi illusioni. No, non dobbiamo rinunciare a parlare di «Dio Padre» come richiede il nostro credo; né del «Padre celeste», come fa Gesù nel vangelo. L'amore ci è stato rivelato con le nostre parole umane, le sole che potevamo comprendere; e queste parole non sono dei tranelli. Queste realtà umane, anzi, per quanto umili possano essere di fronte a Dio, traggono la loro bellezza, la loro bontà proprio dalle realtà divine corrispondenti che ne rappresentano la fonte. Continuiamo, dunque, a parlare di «Dio nostro padre», ma cerchiamo anche di comprendere meglio «quale Padre sia Dio». Ricordiamoci che non è Dio-Padre ad essere immagine dell'uomo-padre, ma è l'uomo ad essere creato ad immagine di Dio. Dio è infinitamente più padre di quanto non lo possa essere il migliore dei padri.

Padre d'ogni uomo e di tutti gli uomini. Ora, egli è Padre di tutti i popoli, di tutti gli uomini; è Padre d'ogni uomo, qualunque sia la sua razza, il suo peccato... È questa la rivelazione del vangelo. Così dunque, il nostro Padre «celeste», il nostro Padre «che è nei cieli», conosce me stesso personalmente, per nome, e io conto per lui! (Osserviamo una volta per tutte che i termini «celeste», «cieli» non significano un «altrove» in cui starebbe Dio. Non c'è un «altrove». Tali termini sono un'espressione di s. Matteo in sostituzione del termine «Dio» che non si osava pronunciare in ambienti giudeo-cristiani; vogliono, quindi, significare: «Padre nostro che sei Dio», «Papà, il buon Dio».) Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valetel!». (Le 12,22-24). «Papà, il buon Dio», dunque, si occupa di ciascuno, come se fosse il suo unico figlio: «Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia! Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valetel più di molti passerini!» (Mt 10,29-31). Così la preoccupazione per l'alloggio, il cibo, il vestito è superata per un figlio di Dio. Certo, sono necessari il lavoro, la previdenza, ma l'affanno no: «Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno... Non

affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,32-34). Però anche i non credenti dovrebbero vincere quest'angoscia per il domani, perché Dio è anche il loro Padre... anch'essi sono «i figli del buon Dio»: il nero e il bianco, l'arabo e l'israelita, il bandito e il santo, il credente e il non credente, perfino il miscredente, sono tutti trattati da Dio come figli, amati come figli, con lo stesso cuore paterno: «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del vostro Padre celeste [= vostro Padre, il buon Dio], che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?... Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,44-47). Padre d'Israele, Padre di tutti gli uomini, Padre di ciascuno, Padre dei peccatori (cf. Lc 15,11ss): così è il Dio che ha detto il suo nome a Mosè nel rovelto ardente.

«**Padre onnipotente**». La Bibbia e il vangelo, ripresi dal nostro credo, rivelandoci che Dio è Padre hanno letteralmente capovolto l'idea che si aveva della maestà di Dio. Poter chiamare «Papà, il buon Dio», non per modo di dire, ma perché è proprio così («Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!», 1Gv 3,1), apre veramente i nostri cuori a una gioia indicibile! Ma subito il nostro simbolo aggiunge che questo Padre è «onnipotente». Che significa? È forse un modo per negare il Padre e la sua tenerezza, e farci nuovamente ripiombare sotto l'incubo della maestà di «Dio»? No, perché Dio è amore. La sua onnipotenza è l'onnipotenza dell'amore... È questa la sua definizione, la sua natura. Volendolo definire diversamente, ci troveremmo di fronte un falso dio, costruiremmo un idolo.

Quando usciamo dalla sfera propria dell'amore e, lavorando di fantasia, introduciamo in Dio elementi estranei all'amore, quando pensiamo che l'amore è qualcosa in Dio o un aspetto di Dio e non Dio stesso, allora «ci costruiamo» un idolo. Siffatta «idolatria» alligna nel cuore dei cristiani sotto la parvenza della fede, quando appunto la fede non è abbastanza forte e pura per criticare i concetti e le immagini che si moltiplicano alla sua ombra. Certo, Dio è potente, sapiente, santo, giusto, e tutto, tutto... all'ennesima potenza. Il cuore dell'uomo l'aveva intuito. Ma «potente, sapiente, santo, ecc.» sono aggettivi, non sostantivi. Non ne dobbiamo fare dei sostantivi e dire: «Dio è potenza, sapienza, santità, giustizia». Dio non può essere definito per la potenza, la sapienza, la santità, la giustizia; e di tutto questo i filosofi non sapevano nulla e il cuore dell'uomo non poteva averne una pallida idea. La natura di Dio è d'essere amore. - Ma allora, Dio non è potente, sapiente, santo, giusto...? - No, lo è; però questi attributi non esprimono il suo stesso essere; ne esprimono solo delle qualità. Il suo essere è l'amore... Il nostro Dio Amore è potente, sapiente, santo, giusto, e tutto, tutto, all'ennesima potenza. Ma non è potenza, sapienza, santità, giustizia, ecc. È amore, nient'altro. È puro amore. Tutti gli attributi di Dio sono gli attributi dell'amore. Critichiamo pure le nostre immagini, rifiutiamo coraggiosamente il «Dio onnipotente», per provare stupore davanti al «Padre onnipotente» come ci è rivelato dalla Scrittura e proclamato dal nostro credo!

L'amore del mio Dio è antecedente, gratuito, senza ragione, incondizionato. Non ha altro motivo che il desiderio di Dio d'amarmi, come è d'ogni amore paterno o materno. No al Dio onnipotente, e sì al Padre onnipotente che ci ama con amore incondizionato.